



L'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme: la miseria prima causa di morte

La povertà è il killer del 2000

Dopo due secoli il mondo torna indietro

GIOVANNI BERLINGUER

DUE SECOLI fa Johann Peter Frank, il grande igienista che organizzò per incarico dell'impero austro-ungarico i servizi sanitari della Lombardia, aprì a Pavia il suo corso di lezioni universitarie. Per la prolusione, suscitando sorpresa e reazioni scelse questo tema: *De populorum misera morborum genitrice*. Il fatto che la povertà fosse generatrice di malattie era noto a tutti ma bisognava lacerarlo, per non turbare l'ordine costituito. A Pavia J.P. Frank parlò e le sue parole ebbero anzi una grande eco, anche perché si era all'indomani della rivoluzione del 1789 che aveva demolito insieme alla Bastiglia, la barriera di silenzio che circondava la misera dei popoli.

Lungo tutto il XIX e il XX secolo le denunce dei medici, le inchieste di coraggiosi intellettuali (come Chadwick e Engels, che per primi investigarono le condizioni delle classi lavoratrici) e poi i movimenti sindacali e politici non solo aggiunsero probanti dimostrazioni alla tesi di Frank, ma ottennero consistenti risultati. Si poterono socializzare a vantaggio di molti se non di tutti gli straordinari progressi delle scienze biomediche e si migliorò in modo consistente la salute dei popoli.

Non è stato un processo lineare né uni-versale, ma è durato due secoli. Siamo ora alla fine di questo cammino? Ci stiamo avvicinando a una svolta regressiva?

NEL 1993 è stata la Banca mondiale a lanciare l'allarme con il rapporto *Investire in salute*. Ora è l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) a dire: dobbiamo prevenire una catastrofe che rovesci i successi conseguiti negli ultimi decenni. Siccome i fatti resi noti dall'Oms sono ampiamente riassunti in altre pagine de *L'Unità* mi limiterò a pochi commenti.

1. Il direttore dell'Oms ha detto che questo rapporto «è un devastante ritratto dei nostri tempi». Giustamente, perché la salute è un valore primario per gli individui (milioni e miliardi di nostri simili, raffigurati nelle statistiche) ma è anche un indicatore eloquente e insopprimibile della diffusione o dell'assenza di altri valori di natura collettiva: giustizia, solidarietà, lavoro, sicurezza.

2. Le ombre e i regressi non riguardano soltanto paesi poveri. Gran parte delle nazioni ricche hanno sacche crescenti di emarginazione di povertà e di ingiustizia che generano malattie. Nella megalopoli di New York, del «paese guida del mondo», come ama dire anche Clinton, la durata media della vita tende ora a diminuire dopo cent anni di costante progresso.

3. I progressi del XIX e del XX secolo furono possibili anche perché persone di tutti i ceti capirono che la salute è indivisibile. Videro con chiarezza che dalle aree di miseria le malattie si propagavano ovunque. Lo stesso sta accadendo ora con la ricomparsa di antichi flagelli con la diffusione di nuovi morbi infettivi e con le epidemie di mali sociali come la violenza. Ma troppe persone, anziché combattere insieme e a favore di chi già soffre, si illudono ancora in una presunzione di immunità.

4. Non è possibile estendere a tutto il mondo le cure più costose e le tecnologie biomediche più sofisticate. Anzi, il dare la precedenza a questi interventi nei paesi poveri (distorce a favore di pochi) l'uso delle risorse. Si possono però estendere ovunque cure appropriate alle malattie più diffuse e soprattutto misure di prevenzione, prima che agendo sulle cause, hanno valore egualitario e universale.

5. Il direttore dell'Oms ha dichiarato che «il compito principale dell'Oms è di enfatizzare presso la comunità internazionale l'esigenza di un impegno politico per porre la salute e il benessere al centro dello sviluppo». Se come negli ultimi quindici anni al centro di tutto sono stati i valori monetari che possono essere uno strumento ma non uno scopo, sarebbe una vera rivoluzione.

La prima malattia del pianeta è la povertà. Con un rapporto che segna una svolta nella sua politica ultradecennale l'Organizzazione mondiale della sanità sostiene che il problema della salute per tutti non è un problema di conoscenze, ma di sviluppo, non di tecnologie, ma di eguaglianza, non di scoperte scientifiche, ma di accesso. Per la maggioranza della popolazione mondiale, si legge ancora sul rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità, ogni momento della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, si svolge sotto l'ombra gemella della povertà e dell'ineguaglianza e sotto il fardello della sofferenza e delle malattie.

12 milioni di bimbi uccisi ogni anno da malattie curabili. Un quinto del pianeta vive nell'indigenza.

1 SERVIZIO
A PAGINA 3

Eppure, anche nei paesi ricchi la povertà sta diventando un enorme problema sanitario. Le società occidentali che hanno smantellato il loro Stato assistenziale si trovano ora a dover fare i conti con una parte non piccola di popolazione che sopravvive a stento sotto la linea di povertà, senza poter accedere alle minime cure mediche. E che proprio per questo si ammala di vecchie e nuove malattie infettive. Che assumono la forma di vere e proprie epidemie in procinto di rovesciarsi su tutta la popolazione, senza distinzioni di classe e di censo.



Oggi su Raiuno alle 20,30

Parma-Juventus la sfida infinita

Ricomincia la sfida Juventus-Parma. Oggi (ore 20,30, diretta su Raiuno) si gioca a Parma l'andata della doppia finale di Uefa. Record d'incasso al «Tardini», formazioni incomplete. Juve senza Kohler, Peruzzi, Torncelli e Ferrara, nel Parma non ci sarà Crippa.

W. GUAGNELI - M. RUGGIERO
A PAGINA 6

Nuovi studi sul cervello

Il luogo dove nasce la memoria

Due nuove scoperte sul cervello. La prima riguarda la memoria: si è localizzato il meccanismo che permette di richiamare alla mente i ricordi: si trova nei lobi prefrontali. La seconda è relativa ai neuroni: anche le cellule nervose possono rinnovarsi.

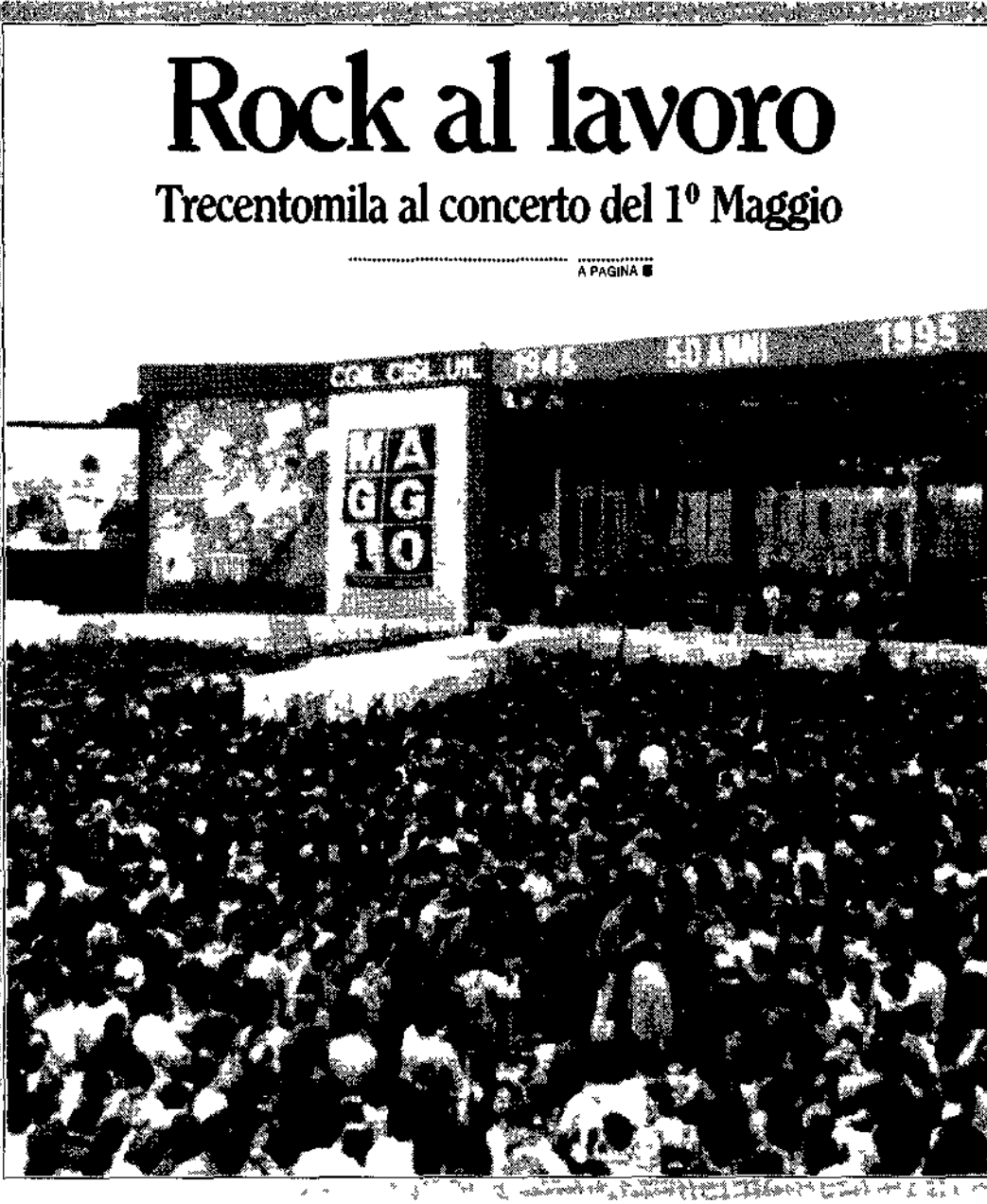
A. OLIVIERO - R. RICCOMONO
A PAGINA 4

La scomparsa a 84 anni

Addio Anceschi critico-pioniere

È morto Luciano Anceschi, critico saggista, «padre» delle avanguardie letterarie e poetiche. Aveva 84 anni e viveva a Bologna. Nel 1957 aveva fondato la rivista «Il Verri», era stato allievo di Banfi ed era considerato uno dei critici più attenti e aperti.

ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 2



Rock al lavoro

Trecentomila al concerto del 1° Maggio

A PAGINA 8

L'Fbi: «Fermi non era una spia»

ENRICO FERMI non era una spia al soldo dell'Unione Sovietica. Né lo erano gli altri grandi protagonisti del Progetto Manhattan che proprio in quella città fu in un luogo era in chiaro, consegnando agli Stati Uniti le prime bombe atomiche della storia. Non era uno spia Robert Oppenheimer. E non lo era neppure Leo Szilard. I quattro fisici erano del tutto puliti dall'inchiesta scottata e, anche in un patto che l'Fbi ha condotto a tambur battente, per conto dell'amministrazione Clinton.

PIERO GRICO

Il risultato dell'indagine, annunciata mercoledì 14 giugno dai giudici di New York e del Dipartimento di Giustizia di Washington da Ley Aspin, presidente del *Foreign Intelligence Advisory Board*, che consiglia il presidente degli Stati Uniti in materia di controspionaggio. Ma le voci del pro-

scioglimento di Fermi e degli altri protagonisti del Progetto Manhattan per la verità erano già state smentite a più riprese dalle autorità russe. Ma anche perché storicamente e logicamente prive di ogni fondamento.

Leo Szilard era l'uomo che, per paura dell'atomica nazista, aveva ideato e si era battuto più di ogni altra persona al mondo per il Progetto Manhattan. Oppenheimer e Fermi erano gli uomini che lo avevano realizzato. Niels Bohr, il danese tranquillo, era l'uomo che prima di ogni altro si era preoccupato di fermare l'atomica che avrebbe fatto seguito alla seconda guerra mondiale, e aveva battuto le capitali dell'Occidente per promuovere il suo mondo aperto. Come potevano questi uomini, che agivano sulla base di profonde convinzioni morali, es-

Con *L'Unità* a sole 2.500 lire

MERCOLEDÌ 10 MAGGIO IL LIBRO SU FRANK CAPRA

L'Unità